

CHIESE, E MONASTERI DI ROSSANO
E SUO TERRITORIO.

Duomo.

La costruzione della chiesa, che ora è il duomo, pare che debba rimontare a' tempi de' greci imperatori. Noi però nulla possiamo accertarne, mentre per le successive incursioni de' barbari sono andate perdute le memorie di que'tempi. Sappiamo però che sul declinare del V secolo si diè principio alla sua costruzione, che a norma del gusto di quell'epoca, fu gotica. Essa è divisa in tre navate, in una delle quali vi è l'ingresso a quattro cappelle, e dieci colonne erano sostegno ad archi innalzantisi ad angoli acuti. L' Ughellio vuole che venisse arricchita dall'imperatore di Costantinopoli, che concesse all' arcivescovo un assoluto dominio sugli ebrei che abitavano nella città; vuole inoltre, e con lui il Summonte (1), che nel 1230 da Roberto venisse ampliata e ridotta nella forma che attualmente conserva. Antiche scritture esistenti presso il capitolo c'inducono a credere che prima del VI secolo quel tempio dedicato a S. Marco Evangelista, e che sarà in seguito da noi descritto, fosse la cattedrale, mentre si vedono segnate colla data *apud S. Marcum.*

(1) L. 3. F. 370.

da
Luca de Rosis. Cenni Storico della Città di Rossano e delle
sue Nobili Famiglie. Napoli 1838

A sinistra della facciata principale innalzasi il campanile, nel primo piano del quale, dalla parte che guarda ponente vedesi non ha guari un'immagine di S. Cristofaro, e ne' due lati in due nicchie di figura ovale vi erano due statue de' Pontefici S. Zosimo e Giovanni VII, entrambi nativi di Rossano. A' piedi di esse leggeansi due greche iscrizioni, che recate in latino si fecero porre nel 1469 per ordine dell'arcivescovo de Reggio sotto i rispettivi ritratti di essi Pontefici, che si vedono nella chiesa. E come che il tremuoto del 1856 ha in modo maltrattate le statue e le iscrizioni, che impossibile è riuscito di poterle riporre nel loro pristino luogo ora che dall'attuale arcivescovo si sono praticate le riattazioni necessarie così nella chiesa che nel campanile, e d'altronde i dipinti in tela cominciano a sentire il dente divoratore del tempo, così non fia discaro di qui trascriverle per eternarne la memoria.

ZOSIMUS ABRAMI FILIUS
ROSSANEN, MAGNÆ GRECÆ ORTUS
DIE XV JANUARI AN. INCARNATIONIS
DOMINI CCCXLVI
HABITUM SANCTI BASILII MAGNI INDUIT
DIE XII. JUNII AN. CCCLXIII.
ELECTUS ET UNCTUS PONTIFEX ROMÆ
DIE XXVI MARTII CDXVII
ORTHODOXÆ FIDEI PROMOTOR
AFRICÆ GALLIÆ ET HISPANIÆ
REGIONIBUS

QUOD
NUNC SUDARIUM DICITUR
AB IPSO STUCTUM
MULTIS CUM LACRIMIS
SEPULTUS
P. P. CONCIVES.

L'istituzione delle dignità capitolari è antichissima, mentre leggesi un diploma del 1130 del conte Ruggiero che nomina *Cosma Corepiscopo*, e *Pasquale Protopapa*. Sono ora quattro le dignità, cioè l'arcidiacono l'arciprete il decano ed il cantore. Venti sono i canonici, da' quali si nomina il tesoriere il penitenziere il cimiliarca il protopapa ed il succantore. Una dignità con sei canonici e sei preti partecipanti assistono giornalmente ne' divini uffici, dividendo il servizio in quattro settimane. Ne' dì solenni intervengono tutti nel coro ricevendo il compenso dalla massa capitolare.

In questa chiesa si venera l'antichissima e miracolosa immagine della SS. Vergine assunta in cielo sotto il titolo della Vergine Achiropita, cioè non da mano d'uomo effigiata, come narra la pia credenza. Vuolsi che fosse apparsa nel tempo degl'Iconoclasti per confermare i Rossanesi, che in quell'epoca trovavansi sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli, nel culto delle sacre immagini. Essa è situata in una nicchia appositamente praticata nella terza colonna a man destra della navata. L'apertura esterna di una tale nicchia è

sporgente in fuori, e chiusa da un cristallo si rende l'immagine invisibile.

Una continuata protezione hanno sempre i Rossanesi ottenuta dall'adorazione di questa sacra immagine, la quale si è compiaciuta mostrarsi or in una foggia, or in un'altra vestita tutte le volte che si è voluta guardare con vera divozione, e non già per una vana curiosità. Una prova ne abbiamo dato parlando dell'arcivescovo Poliastri.

E la storia delle pubbliche calamità, che in varie epoche hanno desolato il nostro regno, ricorda questa speciale protezione che ha sempre spiegata la SS. Vergine dell'Achirópita sulla nostra città. Nella peste che desolò le nostre contrade in varie volte nel corso del XVII secolo molto soffersero e Cosenza e Castrovillari e molte altre terre delle calabrie. Se ne vide sempre immune la nostra Rossano non solo, ma molti che da que' luoghi da quel morbo desolati a' piedi della sacra immagine venivano ad implorar salute l'ottenivano, nè mai a' cittadini attaccossi.

Abbiamo veduto, parlando dell'arcivescovo Camaldari, quanto poco si ebbe a risentire la nostra città della carestia che afflisse il regno nel 1764. Nè invano ebbesi a lei ricorso nell'aprile del 1810 quando i bruchi devastavano le nostre belle campagne. Ma senza risalire ad epoche molte remote una prova luminosa della sua speciale protezione si ha avuto in occasione dell'invasione del cholera asiatico nelle Calabrie, poichè mentre vedevasi Cosenza Cassano

e Corigliano quasi distrutte, e molte altre città fieramente travagliate dalla ferocia di tal morbo, solo la nostra Rossano se ne vide esente.

Secondo l'antica disciplina una sola era la parrocchia, cioè la cattedrale: le attuali parrocchie erano semplici cappellanie addette alle dignità ed ai canonici della cattedrale, e li servivano di titoli. Or in seguito si vide che i capitolari non attendevano personalmente alla cura delle anime, abbandonandola in mano de' semplici preti, e perciò furono separate le cappellanie da' canonici, e ridotte a quattordici le parrocchie, che si dovevano provvedere mediante concorso. Ben vero però S. Nicola l'Olivo, SS. Trinità, S. Marco, e S. Nicola il Vallone restarono semplici cappellanie; le due poi S. Panaija e S. Michele Arcangelo furono unite a due canonici. Di poi, e precisamente dall'arcivescovo de Luca, furono separate, e tutte le parrocchie vennero ridotte al numero di nove.